

Zsuzsanna Fábíán

(Università József Attila di Szeged)

Le raccolte dei modi di dire  
italiani pubblicate in Ungheria

Nell'autunno del 1986 esce, presso la Casa Editrice dell'Accademia delle Scienze a Budapest il volume intitolato Italianismi, nella redazione dell'autrice del presente articolo e in quella del prof. Danilo Gheno, associato di filologia ugro-finnica all'Università degli Studi di Firenze. In questa occasione ci sembra opportuno di riassumere la storia delle raccolte dei modi di dire e proverbi italiani — peraltro pochissime —, uscite fino a questa data in Ungheria.

Le unità fraseologiche (o modi di dire) possono apparire in vari tipi di rappresentazione lessicografica: a/ in dizionari monolingui; b/ in vocabolari bilingui; c/ in raccolte speciali dei modi di dire monolingui; d/ in raccolte speciali dei modi di dire bilingui. Lo scopo del presente articolo è quello di esaminare l'ultima possibilità della rappresentazione. In questa sede accenniamo soltanto al fatto che è nostra intenzione analizzare l'evoluzione della rappresentazione delle unità fraseo-

logiche anche in vocabolari bilingui italiano—ungheresi: per ora basti sapere che già nel nostro primo vocabolario <sup>1</sup> sono presenti, sebbene in modo assai primitivo, le unità fisse, e che la rappresentazione dei modi di dire diventa sempre più dettagliata e precisa man mano che si sviluppa la lessicografia ungherese. <sup>2</sup>

Per quel che riguarda le raccolte dei modi di dire italiani uscite finora in Ungheria, l'elenco non potrà essere lungo: oltre al già menzionato volume che è uscito nel 1986, esso si limita a due altre opere che possono essere prese in considerazione.

La prima raccolta in questione fu compilata da Ede Margalits. Nel 1910, infatti, nell'edizione dell'autore, uscì a Budapest l'opera in due volumi, col titolo: Il nome di Dio nei proverbi del mondo. <sup>3</sup>

L'autore stesso nacque il 17 - 3 - 1849 a Zagabria. Dopo aver terminato gli studi compiuti in varie città europee (Vienna, Parigi), fu nominato professore ordinario di lingue slave e più tardi di lingua ungherese in diversi istituti superiori a Baja (Ungheria Meridionale, 1870 e 1871). Nel 1875 ottenne la laurea in lettere anche all'Università di Budapest. Nel 1885 fu trasferito a Zombor (Ungheria Meridionale) come direttore del Liceo Superiore della città. Dal 1891 svolse la sua attività didattica e scientifica nella Capitale, prima come direttore del collegio-liceo croato a Budapest, e dopo (dal

1895 in poi) come professore di lingua croata all'Università di Budapest. Fu nominato ordinario della stessa università nel 1899. Si ritirò dall'insegnamento nel 1915, e da quest'anno in poi, fino al termine della sua vita non diede più alle stampe altre opere. Si spense all'età di 91 anni, il 23 - 6 - 1940, a Budapest.

L'attività di Margalits si estese a due grandi campi della filologia. — Specialmente nel primo periodo della sua carriera fece molto per la conservazione e per la diffusione della letteratura popolare croata (raccolse ballate popolari; tradusse dal croato in ungherese); e come autore del Repertorio della storia croata e Repertorio della storia serba (usciti, rispettivamente, nel 1900-02 e nel 1918 a Budapest, per incarico dell'Accademia delle Scienze), fu anche uno storico di una certa fama. — Nel secondo periodo della sua attività e, specialmente dopo il trasferimento a Budapest, orientò sempre di più le sue ricerche sui proverbi e sui modi di dire. Ancora a Baja, nel 1877 fece uscire la sua prima raccolta di questo genere (Proverbi e modi di dire della Regione Bácska), e fino al 1913 uscirono ancora sette altre opere di grande mole, di cui alcune di notevole importanza (come p.es. il Florilegium proverbiorum universae latinitatis del 1895, a cui aggiunse un Supplementum nel 1910; o la raccolta Sententiae in classicis latinis in 3 volumi,

uscita dal 1911 al 1913; o i Proverbi e modi di dire ungheresi del 1896).

L'opera che ci interessa più da vicino, cioè Il nome di Dio nei proverbi del mondo consta di due volumi: nel primo l'autore ha raccolto modi di dire latini, ungheresi, tedeschi, croati, serbi e sloveni; nel secondo invece quelli slovacchi, rumeni, polacchi, cechi, ruteni e italiani. Dalla prefazione dell'opera ci risulta che Margalits aveva l'intenzione di pubblicare anche un terzo volume nel quale avrebbe raccolto proverbi francesi, spagnoli, inglesi, danesi, olandesi, svedesi, bulgari e russi, tutti riferentisi anch'essi al nome di Dio; questo volume però è rimasto soltanto un progetto.

Come si nota subito dalla disposizione dei modi di dire nelle diverse lingue all'interno dei due volumi, questo vocabolario non è un'opera nella quale sarebbe possibile la comparazione delle unità fisse: si tratta, invece, di più vocabolari bililingui, dove dopo i modi di dire nelle singole lingue troviamo sempre e soltanto i corrispondenti ungheresi (eccetto per il latino e per il tedesco: questi modi di dire — secondo quanto asserisce Margalits nella prefazione — non devono essere tradotti in quanto "capiti da tutti"). L'autore traduce in ungherese i proverbi delle lingue straniere parola per parola, perché — come spiega — "le analogie nelle diverse lingue non corrispondono". Dobbiamo però no-

tare che anche se i corrispettivi non sono dei veri proverbi magiari ma sue libere invenzioni, egli ha cercato di dare a queste traduzioni un aspetto proverbiale (ritmo, rima, assonanza ecc.) Tutte le equivalenze con l'ungherese dovevano essere formulate da lui, perché al momento della compilazione della sua raccolta, non esistevano ancora vocabolari che contenessero proverbi italiani con i corrispondenti ungheresi (v. nota 2). Confrontando i proverbi nelle diverse lingue scoprì che si possono distinguere tre categorie: proverbi identici in ogni loro parte; proverbi identici per quel che riguarda il loro senso, ma differenti nella forma; e infine, proverbi esistenti solo in certe lingue. Secondo l'autore le cause dell'identità o della somiglianza dei proverbi scaturiscono dall'identità del modo di pensare dei diversi popoli o da simili esperienze di vita; le cause delle differenze, invece, sono riconducibili alle condizioni sociali e storiche specifiche delle diverse nazioni. Anche se queste affermazioni di Margalits, in fin dei conti, sono vere, sembra strano che egli non menzioni anche altre e molto frequenti cause dell'identità o della somiglianza delle unità fisse: l'origine comune e il prestito. Appunto lui, nella sua qualità di compilatore di diversi volumi contenenti proverbi e sentenze latine, era senz'altro in grado di riconoscere che gran parte dei proverbi, in tutte le lingue europee, risale ad una fonte comune, cioè al latino.



## Isten az olasz közmondásokban.

A chi Dio vuol bene, la casa gli piace.  
Tosc. Kinek Isten jót akar, annak háza tetszik.  
(Otthona.)

A chi Dio vuol bene, manda afflizioni e  
pene. Tosc. Kit Isten szeret, annak küld szo-  
morúságokat és szenvedéseket.

A chi Dio vuol bene, gli dà delle tribo-  
lazioni. Kit Isten szeret annak szomorúságo-  
kat küld.

A chi Dio vuol castigar, leva il cervello.  
Nápoly. Kit Isten meg akar verni, elveszi esztét.

A chi è in disgrazia di Dio, le capre il  
cozzano. Tosc. Ki Istennél kegyvesztett, azt  
megöklelik a kecskék.

A chi è in disgrazia di Dio, rompe il  
collo per una pagliucula. Tosc. Ki Istennél  
kegyvesztett, nyakát szegi egy szalmaszálon.

A chi no g' ha da far, Dio ghe ne manda.

I proverbi italiani raccolti da Margalits sono 413 (dato fornito da lui stesso nella prefazione). Formalmente l'autore ha voluto elencare i proverbi raccolti secondo l'ordine alfabetico dei primi elementi (questo metodo sarà poi imitato anche da Béla Csánk, autore della seconda raccolta dei modi di dire italiani).

Salta subito all'occhio il pregio — che nello stesso tempo è anche il difetto — della parte italiana: l'autore ha incluso nella sua raccolta molti proverbi dialettali, segnalando sempre il dialetto di appartenenza. Inoltre, ha cercato di rendere anche la grafia originale del dialetto:

triestino: Bisogna ciorle come che Dio le manda.

veneto: Chi lavora, Dio ghe dona, chi no lavora,  
piocci e rognà.

No ghe xe che Dio la rimeta.

Co xe morto 'l marìo, l'amor va con Dio.

napoletano: Chi sputà 'n cielo, le retorna 'n faccie.

siciliano: Diu a cui voli beni, manda cruci e peni.

Diu affliggi, e nun abbanduna.

(Giustamente, sono contrassegnati dall'abbreviazione Toso. anche i proverbi originari di quella regione.) Questo carattere dialettale della raccolta di Margalits, oltre ad essere di grande utilità specialmente per utenti stranieri, mostra anche i suoi difetti: spesso succede infatti che si tratti veramente di un unico proverbio di cui l'autore dà due

(o spesso anche più) varianti regionali:

napoletano: Chi sputa 'n cielo, le retorna 'n faccie.

sardo: Non inspies ad su chelu, qua ti que ruet in  
bucca.

oppure:

sardo: Quando Deus non bolet, sos Sanctos pagu podent.

veneto: Se Dio no vol, gnanca i santi no pol.

Così naturalmente la cifra 413 che sta ad indicare il numero dei proverbi raccolti nel volume va presa con cautela. — Non conosciamo, purtroppo, le fonti dell'autore, non sappiamo se abbia lavorato con raccolte o dizionari italiani o se abbia raccolto materiale anche dal "vivo". Conoscendo però le possibilità della filologia ai tempi di Margalits, ci meraviglia la relativa precisione grafica delle forme dialettali; per quanto concerne le equivalenze tra l'italiano e l'ungherese, l'elenco è ineccepibile.

Peccato che ai tempi di Margalits non era ancora uso corredare i dizionari di indici: se egli avesse preparato un indice ungherese → lingue straniere, il libro di Margalits sarebbe diventato un'opera adatta anche per il confronto dei proverbi concernenti il nome di Dio nelle diverse lingue europee. Così la prima raccolta delle unità fraseologiche italiane uscita in Ungheria è da considerare, nei nostri tempi, non più di una curiosità filologica.

La prima vera raccolta dei modi di dire italiani risale al 1940, quando il consigliere ministe-



riale dott. Béla Csánk diede alle stampe il volume intitolato Modi di dire italiani con i corrispondenti ungheresi.<sup>4</sup> Potrà meravigliare la data relativamente tarda di una raccolta del genere, ma un confronto con la data di edizione di raccolte idiomatiche nelle altre lingue straniere, uscite in Ungheria,<sup>5</sup> ci potrà convincere che non si tratta di un "ritardo" nel campo dell'italianistica: le raccolte dei modi di dire sono uscite, con pochissime eccezioni, anche nelle altre lingue straniere appunto in questi anni, cioè tra le due guerre mondiali. La necessità di una raccolta dei modi di dire italiani può essere spiegata con l'intensificazione appunto in questi anni dei rapporti italo-ungheresi.

L'autore<sup>6</sup> del volume, Béla Csánk nacque a Beregszász Ungheria Nord-Orientale il 9 - 7 - 1900, in una famiglia benestante di tradizioni borghese-liberali. Già nell'infanzia aveva imparato a perfezione più lingue (il tedesco, il francese e l'inglese). Fino all'esame di maturità frequentò gli istituti scolastici della propria città natale. Nel 1918 si iscrisse alla Facoltà di Legge dell'Università di Budapest, ma presto preferì frequentare i corsi della Handelshochschule di Berlino, dando però ogni semestre gli esami nella capitale ungherese. In questo periodo compì diversi viaggi all'estero e cominciò ad apprendere anche altre lingue: oltre allo spagno-

lo imparò anche l'italiano. Nel 1928 si laureò in legge e in scienze politiche "doctor juris utriusque" e siccome fino al conferimento del diploma riuscì a sostenere tutti gli esami a pieni voti, gli fu concessa l'onorificenza "sub auspiciis gubernatoris". Nel 1928 fu nominato cancelliere presso il Tribunale della Regione di Pest; ivi lavorò con varie interruzioni fino al 1934. Siccome conosceva molte lingue straniere e aveva personale esperienza dei problemi sorti dopo l'applicazione dei trattati di pace all'indomani del primo conflitto mondiale, fu più volte interprete di varie famose personalità politiche (spec. inglesi) attive nel movimento "Justice for Hungary". Anche in questo periodo passò diversi mesi nei paesi occidentali (per lo più con diverse borse di studio). Nel 1934 fu chiamato nel Ministero della Giustizia e divenne segretario dei ministri che si succedevano fino al 1940. In questo periodo cominciò a studiare la lingua russa (volle leggere i classici romanzieri russi nella loro lingua originale); nel 1940 fece uscire a Beregszász un vocabolario russo-ungherese (ristampato più tardi a scopi militari). Dal 1936 ebbe il titolo di consigliere ministeriale di sezione. Pur continuando la sua attività piena di responsabilità non trascurò di compiere viaggi di studio all'estero che gli servivano prima di tutto per le sue ricerche. Nel 1939 ottenne una borsa di studio per l'Ita-

lia, e Csánk passò quasi due anni all'Accademia d'Ungheria in Roma, diretta in quel periodo da Stefano Genthon. Oltre ad un articolo sullo "Sviluppo storico dell'ordinamento processuale ungherese" apparso negli Annali dell'Accademia, il frutto più importante degli anni romani fu la raccolta dei modi di dire italiani che Csánk pubblicò dopo il suo ritorno a Budapest, nel 1940. Nello stesso anno fu trasferito alla sezione per le proposte di legge del Ministero della Giustizia e qui poté finalmente occuparsi di temi che gli erano stati sempre a cuore. Elaborò p.es. la relazione Sull'indipendenza dei giudici che fu di grande importanza per poter lasciare intatta l'autonomia dei giudici messa seriamente in pericolo, negli anni quaranta, da certe tendenze fascistoidi. Dopo la fine della guerra fu nominato capo della sezione delle relazioni estere del Ministero. Negli anni Cinquanta fu espulso dal partito e solo perché non si poteva fare a meno delle sue esperienze in campo internazionale, gli fu permesso di lavorare nel Ministero, naturalmente non più come caposezione. Fu messo in pensione nel 1958, per ragioni di salute. Come pensionato diede lezioni di lingua. Fu lui a compilare, per incarico del professor Eugenio Koltay-Kastner, il vocabolario giuridico, inserito nel Grande vocabolario ungherese—italiano.

- amíg a világ világ lesz, amíg a világ áll.
- Finchè ai han denti in bocca, non si sa quel che ci tocca** — az ember sosem tudja, mi áll még előtte az életben.
- finge di (ignorare)** — úgy tesz mintha (nem tudná); tetteti magát.
- finiamola con** — hagyjuk abba! térjünk napirendre fölötté!
- finiamola una buona volta!** — hagyjuk abba végre!
- finir dentro** — a börtönben végzi, a dutyiba, a hüvösre kerül.
- finirà in galera!** — akasztófa-virág lesz belőle! a börtönben végzi! nem végzi vízszintesen!
- finirò coll' andarmene via** — (ha ez így tart tovább), fogom magam és elmegyek.
- finiscila una buona volta!** — ugyan hagyj már abba! szűnj meg!
- (è) Finita la commedia!** — s ezzel vége a játéknak!
- fino a nuovo ordine** — újabb rendelkezésig.
- fino a pochi giorni fa** — pár nappal előbb még... pár nappal előttig.
- fino a prova contraria** — az ellenkező bebizonyításáig.
- fino a una cert'ora** — elég sokáig, eléggé késő óráig.
- fino (vagy: sino) ad oggi (vagy: a tutt'oggi)** — a mai napig.
- fino al capolinea** — a végállomásig.
- finora** — (el)eddig.
- (una) finta battaglia!** — álcasata, vaklárma, porbintés, szem-szúrás, vakparádé.
- (un) fior di virtù** — az erény mintaképe.
- (il) flore di latte** — tejszín.
- (mi) fischia un orecchio** — cseng a fülem.
- fissarsi (il chiodo) in testa di...** — valamit a fejébe vesz, makacsodik, megbicsakolja magát.
- fitti-fitti** — ember ember hátán. [péld.: cravamo ~ ~ mint a heringek!]
- fitto-fitto** — sűrűn. [péld.: piove, nevic ~ ~ sűrűn esik, havazik.]
- fiumane** (di cittadini abbandonano la capitale) — (a polgárok) tömegestől (hagyják el a fővárost); se szeri se száma.
- (il) forno** — üres ház, kongó nőtűtér (színház).
- fortunato come un cane in chiesa** — sorsuldózott, mint a templomba tévedt kutya.
- (la) forza maggiore** — elemi erő, vis maior.
- (le) forze di terra, di mare e dell'aria** — a szárazföldi, tengeri és légi haderő.
- fossi matto!** — hogycs, majd bolond vagyok! majd megőrültem! más bajod nincs? ángyod térdje! fűgét!
- fra capo e collo** — váratlanul;

L'opera stessa è introdotta da una breve prefazione in cui l'autore dichiara di aver voluto inserire nell'elenco delle unità fisse "anche alcuni vocaboli interessanti per quel che riguarda la loro composizione o altri ancora di grande attualità".<sup>7</sup>

Gli esempi di questo genere potrebbero essere: una mezza birra — egy fél üveg sör; (il) cencio da polvere (vagy: lo strofinaccio) — porrongy; (il) dis-servizio — rossz, hibás igazgatás vagy szolgálat; (il) radioascoltatore — a rádióhallgató; nel vocabolario sono stati inclusi anche alcuni vocaboli che erano neologismi in quegli anni ma che da allora sono caduti in disuso, p.es: (il) giazzo — jazz. Nella raccolta di Csánk spesso si trovano anche espressioni usate nelle conversazioni (p.es: mi dia venti francobolli da venticinque centesimi l'uno; stattene a casa; (le) scarpe sono giuste giuste); e, stranamente, anche vocaboli forse un po' difficili per gli stranieri ma che non sono né attuali né di "composizione interessante", p.es: (il) frontè — a harctér; a front; (la) fronte — a homlok; (il) gag; (il) Belgio. Riassumendo: né espressioni colloquiali né vocaboli "difficili" avrebbero dovuto trovare posto in una raccolta dei modi di dire nel senso stretto della parola. Prendendo in considerazione queste caratteristiche dell'opera, possiamo affermare che il libro di Csánk non era soltanto una raccolta dei modi di dire ma nello stesso tempo voleva essere anche

un manuale di conversazione per tutti quelli che volevano imparare l'italiano o intendevano visitare l'Italia.<sup>8</sup>

Il carattere di "manuale di conversazione" spicca anche nella rappresentazione dei veri modi di dire e in questo caso, strano a dirsi, diventa uno dei pregi dell'opera. In molti casi, infatti, l'autore illustra in frasi complete (messe tra parentesi quadrate) l'uso in contesti dei modi di dire elencati nel vocabolario, p.es: mi auguro — remélem, szívből kívánom.

[péld.: ~adesso starà bene — remélem, hogy már jól van, helyreállt az egészsége.]

pigliare una cattiva piega — rossz fordulatot vesz, válságosra fordul [péld.: vista la cattiva piega che pigliava la malattia — tekintettel arra, hogy a betegség válságosra fordult...]

Il metodo adoperato da Csánk sarebbe auspicabile anche ai nostri giorni perché illustra il lato pragmatico delle unità fraseologiche: quel lato, appunto, che per mancanza di spazio solo raramente trova luogo nei dizionari e nei vocabolari.

Anche Csánk — come prima Margalits — ha voluto disporre il materiale raccolto secondo l'ordine alfabetico della prima parola dell'unità fissa, p.es: più bello che mai, più bello di prima, più che mai, più di tutto, più in giù; oppure: il Belgio, Il bisogno fa l'uomo ladro, Il bue dice cornuto all'asino

ecc. Questi metodo, però, è una delle debolezze del libro, di cui — come risulterà dall'introduzione — è conscio anche l'autore. <sup>9</sup> Il problema sarà chiarito dall'elenco seguente: il primo elemento dell'unità è sempre il pronome atono mi: mi auguro, mi cadon(o) le braccia, mi coglie il terrore, mi confà, mi dà ai nervi, mi dà fastidio, mi dia venti francobolli da venticinque centesimi l'uno, mi dispiace, mi do per vinto, mi dona al viso ecc. (Avremmo potuto riportare anche molti altri casi, come per esempio, l'elenco delle unità fisse comincianti con è, terza persona sing. del verbo essere, elenco che si estende per sei colonne del libro!) Considerando questi esempi ci si accorge facilmente che, siccome tutti i modi di dire sono riportati in una forma coniugata del verbo costituente, l'utente del vocabolario troverà l'unità fissa cercata soltanto se avrà bisogno proprio di questa forma. La disposizione del materiale sarebbe più logica e il manuale più facilmente accessibile se il lessicografo avesse scelto come esponente dell'unità fissa un elemento che rimane possibilmente invariabile in tutte le manifestazioni formali della locuzione. <sup>10</sup> Come elementi invariabili (o variabili soltanto secondo certi punti di vista, p.es: sing.-plur.) contano, nel nostro caso, gli elementi nominali (sostantivi, aggettivi) delle locuzioni: negli esempi sopracitati le unità fraseologiche avrebbero dovuto esse-

re ricondotte sotto braccio, terrore, nervo, fastidio ecc. (casi in cui l'unità contiene un sostantivo); o sotto augurare, confar(si), dispiacere ecc. (casi dove nel nesso non compaiono elementi nominali e così, ovviamente, si sceglie un altro elemento come esponente).

Un altro difetto del libro di Csánk, simile a quello sopra trattato, ci sembra meno grave. Considerando gli esempi come finge di, finiamola con, finire in galera, finirò coll'andarmene ecc. diventa chiaro che l'autore non sempre ha riportato i modi di dire nella loro forma base, cioè, trattandosi di verbi, all'infinito, ma, all'interno della raccolta, li ha inclusi in una delle — molte — forme possibili coniugate. In questo caso però il metodo adoperato non disorienta tanto l'utente come nel caso precedente, perché qui si tratta di una variante dell'elemento base dell'unità fraseologica.

L'importanza dell'omogeneità nella scelta dell'esponente si rivela specialmente nei casi in cui gli stessi modi di dire sono stati riportati in più punti del vocabolario, p.es: lavata di testa e anche dare una lavata di testa; male in arnese e anche è male in arnese ecc. Inserire più volte la stessa unità fraseologica — perché in questi casi si tratta appunto delle stesse unità — è da evitare; gli esempi di sopra sono le varianti delle serie fraseologiche (v. più avanti) che, a nostro avviso, devono essere elencate



una accanto all'altra. Sono specialmente pericolosi i casi in cui accanto ai modi di dire doppiamente riportati, figurano diversi (o solo in parte simili) corrispondenti nell'altra lingua, p.es: duro d'orecchio — süket, botfüllü, nagyothalló; e anche è duro d'orecchio — nagyothall; el hagyja menni a füle mellett.

Nel caso di quel tipo di modi di dire in cui nell'unità fraseologica figura un elemento il quale può avere un sostituyente sinonimico, Csánk ha trovato il metodo migliore della rappresentazione. Si tratta del tipo mettere legna (paglia) sul fuoco; metter sottosopra (sossopra); andare bighellonando (vagy: girovagando, vagy: gironzolando); andar col piede (vagy: coi piedi) di piombo; andare a rotoli (vagy: in malora); piove a bigonze (vagy: a catinelle, a dirotto, a orci) ecc. Anche se dagli esempi di sopra è chiaro che le soluzioni formali non sono omogenee (la semplice parentesi alterna con l'ungh. vagy 'o'), appunto in questi casi si rivela maggiormente quanto sia importante scegliere bene l'elemento sotto il quale il detto viene riportato: trovando l'elemento fisso di un'unità fraseologica, l'utente vedrà riunite una dopo l'altra anche le varianti possibili della locuzione.

Per quel che riguarda l'equivalenza tra i modi di dire italiani e i corrispondenti ungheresi, l'autore — anche se sostiene il contrario <sup>11</sup> — spesso

dà prima una traduzione letterale delle locuzioni italiane e soltanto dopo l'equivalente fraseologico ungherese; pensiamo a casi come

cavar (vagy: levar) sangue da una rapa — a répából vért csapol; lehetetlent akar. Kicsalná a tehénből a borjút.

dipanare una matassa — legombolyít egy motringot; megoldja a fogas kérdést, megoldást talál.

essere come il prezzemolo — nélkülözhetetlen, mint a petrezselyem: mindenütt ott van, bennfentes; minden lében kanál.

Questo metodo può essere soltanto lodato nel caso di una raccolta che si è prefissa anche scopi didattici, come appunto l'opera di Csánk<sup>12</sup> — L'autore ha cercato, in molti casi, di dare anche più equivalenti ungheresi per un'unica unità fissa italiana, p.es: Lingua in bocca a Roma va — Kérdezősködve jut az ember messzire. Többet ér egy kérdezem száz keresemnél. Jobb egy kérdés egynapi járóföldnél. Szóbul ért a magyar ember.

Il problema delle reggenze delle unità fisse non è stato risolto omogeneamente nell'opera. Anche se nel Grande vocabolario italiano—ungherese di Körösi del 1910 (che era senz'altro conosciuto ed adoperato anche da Csánk) le reggenze erano state risolte eccellentemente (specialmente se taniamo conto dello stato in cui allora si trovavano le ricerche in questo campo), nel volumetto di Csánk le reggenze sono

spesso trascurate (p.es: prendersi giuoco ...; ren=  
dersi conto; ridere sul muso). In altri casi invece  
l'autore riporta, giustamente, anche le reggenze,  
p.es: prendersi la briga di; recar danno a ...; ron=  
zare attorno a ecc.

La raccolta di Csánk contiene non soltanto modi  
di dire nel senso stretto del termine, ma anche pro-  
verbi, tipograficamente separati dai modi di dire,  
tramite l'iniziale maiuscola, in forma di proposizio-  
ni; anche i corrispondenti proverbi ungheresi sono  
stati riportati in forma di proposizioni. In singoli  
casi l'autore ha annoverato, erroneamente, tra i pro-  
verbi anche alcuni modi di dire (è il caso di: Dalla  
padella nella brace; Dare il calcio dell'asino; Dir  
pane pane; Dir pane al pane; Dolce far niente; Due  
piccioni ad una fava — esempi tratti dai proverbi  
elencati sotto la lettera D). Ciononostante ritenia-  
mo giusto che l'autore abbia riportato in questa  
raccolta anche i proverbi più conosciuti e popolari  
della lingua italiana dei primi decenni del secolo.

La terza — e forse nel senso stretto della parola, la prima vera — raccolta dei modi di dire italiani è uscita quest'anno presso la Casa Editrice dell'Accademia a Budapest.<sup>13</sup> Mentre nel caso della raccolta di Csánk l'italianistica in Ungheria aveva tenuto il passo con l'attività degli studiosi in altre lingue, in questo caso — dobbiamo ammetterlo — si tratta di un ritardo: infatti, dagli anni sessanta in poi si è registrato un primo fervore nel campo della fraseologia per molte altre lingue,<sup>14</sup> ma non per l'italiano. Negli ultimi anni l'attività lessicografica viene accompagnata anche da una sistematica ricerca teoretica sulle unità fraseologiche delle lingue neolatine,<sup>15</sup> e questo contribuisce senz'altro al perfezionamento delle raccolte stesse.

Il nuovo vocabolario dei modi di dire italiani si divide in due parti principali.

Nella prima parte abbiamo disposto i circa 7500 modi di dire, unità fraseologiche fisse e proverbi dell'italiano, con i corrispondenti ungheresi. Il materiale è stato scelto dal corpus di raccolte di modi di dire uscite in Italia<sup>16</sup> o compilate da autori non italiani e uscite in altri paesi;<sup>17</sup> inoltre, abbiamo fatto lo spoglio, dal punto di vista dei modi di dire, dei dizionari Palazzi e Zingarelli; in casi dubbi abbiamo consultato anche i dizionari Garzanti, De Felice—Duro e De-

voto—Oli. — Il materiale da noi scelto non contiene modi di dire riguardanti campi speciali (come p.es. i termini tecnici di certi rami professionali) e non vi figurano nemmeno modi di dire dialettali/regionali: il nostro scopo è stato quello di offrire ai lettori ungheresi una raccolta delle unità fraseologiche dell'uso vivo dell'italiano. (Se l'utente troverà nel volume anche alcuni modi di dire arcaici, letterari o toscani, è perché tali modi di dire si riscontrano assai spesso nei diversi brani letterari italiani.)

Per la disposizione del materiale abbiamo adoperato un metodo automatico: una certa parte dei modi di dire considerata fissa è stata scelta come esponente e, secondo l'ordine alfabetico degli esponenti, sono state elencate le locuzioni italiane.

Se un'espressione italiana contiene uno o più sostantivi, come esponente abbiamo scelto l'unico o il primo sostantivo p.es: l'espressione reggere l'anima coi denti si trova sotto l'esponente anima. Qualora il primo sostantivo abbia più varianti (p.es: buttare i soldi/denari/quattrini dalla finestra), l'espressione figura sotto il successivo elemento sostantivale senza varianti (nel caso qui citato sotto finestra). Il verbo, l'aggettivo e altre parti del discorso in funzione sostantivale possono passare ad esponente alla stessa stregua dei sostantivi (p.es: il verde pubblico → verde).

Se nella frase non compaiono sostantivi, ma vi sono verbi ed eventualmente pronomi e/o avverbi, fa da esponente il primo verbo della frase, o, nel caso che questo disponga di varianti, il successivo verbo senza varianti (p.es: Chi cerca trova → cercare). Tale regola non è stata osservata nel caso di costruzioni con verbi ausiliari.

Il verbo funge da esponente anche quando il sostantivo presente nella frase ha accanto una o più varianti semantiche o sinonimiche (p.es: capire il latino/l'antifona → capire; grattarsi il capo/la testa → grattare).

Un aggettivo può essere elevato a esponente quando è in unione con la copula essere, ossia è in funzione di predicato nominale (p.es: essere grigio → grigio).

L'avverbio viene ammesso quale esponente se in un'espressione non ricorrono sostantivi o verbi (p.es: Oggi a me, domani a te → oggi).

Dagli esempi succitati appare chiaro che qualsiasi parte del discorso (eccetto le preposizioni) può essere posta a esponente, se è l'unico membro della frase senza varianti.

Le comparazioni — indipendentemente dalla categoria a cui appartiene il primo componente di essa — sono ordinate sempre sotto questo primo componente (p.es: correre come una lepre → correre; duro come un macigno → duro).

A volte abbiamo riunito sotto un membro comune espressioni molto vicine quanto al significato, ma non amalgamabili quanto alla forma (p.es: Quando c'è il gatto/la gatta, i topi ballano; Via la gatta i topi ballano → topo). Questa soluzione, a nostro avviso, facilita la consultazione del vocabolario, in quanto si presentano unitamente le varianti sinonimiche di nessi fraseologici stabili.

Era nostra intenzione presentare uno accanto all'altro quei modi di dire che sono variazioni modali di un'unica locuzione. In questo caso si tratta di solito di un nucleo idiomatrico il quale può essere variato, allargato da diversi punti di vista, p.es: a ruota libera — parlare a ruota libera — spendere a ruota libera. Questo tipo delle unità fraseologiche fisse potrebbe essere chiamato, adoperando un termine in uso tra i filologi di germanistica (in Germania e nella Svizzera), "serie idiomatica". 18 Nel caso di nuclei verbali si tratta, di solito, di un cambiamento del punto di vista, p.es: non avere reguie — non dare reguie a g; andare a rotoli — mandare qc a rotoli; dirne un sacco (e una sporta) a g — ricevere un sacco (e una sporta). Spesso abbiamo a che fare in un caso con l'espressione di un'azione, nell'altro invece con l'espressione del risultato dell'azione, p.es: diventare rosso come un tacchino — essere rosso come un tacchino.

Dove sembrava necessario abbiamo provveduto le espressioni italiane delle opportune indicazioni stilistiche, ed inoltre abbiamo fatto riferimenti, sempre tramite abbreviazioni, all'ambito dell'impiego dell'espressione. — Tra le abbreviazioni l'elenco delle quali è stato riportato in una lista a parte potrà sembrare insolita l'equivalenza dell'abbreviazione italiana pop = popolare con l'ungherese közny (= köznyelvi): infatti, finora nella lessicografia ungherese l'italiano pop venne risolto nell'ungherese con nép (= népies). Riteniamo che l'equivalenza finora usata dia luogo ad equivoci e perciò abbiamo preferito proporre l'equivalenza pop = közny.<sup>19</sup>

Nel definire più da vicino i modi di dire, abbastanza spesso abbiamo adoperato anche l'abbreviazione átv (= traslato). Siamo, naturalmente, al corrente delle discussioni<sup>20</sup> vertenti sulle possibilità, o meno, di parlare di traslati e di non traslati, anche se si tratti di unità idiomatiche che, secondo molti, sono già di per sé stessi traslati. Non vogliamo entrare nei dettagli perché in questa sede sarebbe impossibile parlarne a sufficienza, riteniamo importante sottolineare che non siamo d'accordo con chi sostiene che nei modi di dire può trattarsi soltanto della traslazione di tutta l'unità e non della traslazione di un elemento costituente<sup>21</sup> (casi contrari, in cui secondo noi si tratta del traslato — metafora — di un elemento della locu-



cuzione, sono p.es: le urne hanno parlato; battezzare il vino; grattare il violino; volano gli schiaffi, i pugni). — Nel nostro vocabolario l'abbreviazione átv è stata usata per distinguere quel gruppo dei modi di dire dove lo stesso sintagma ha anche un significato concreto che però non è stato esplicitato con un corrispondente ungherese (p. es: avere le unghie lunghe; dare scacco matto a q; colmare il sacco; ungere le ruote ecc.) Così abbiamo cercato di separare il sopradDETTO gruppo delle unità fisse da quell'altro, i cui membri non possono avere un senso concreto (p.es: essere duro d'udito; la dolce vita; essere in voce ecc.) Riteniamo molto importante chiarire sul piano teorico la sopraesposta problematica del traslato delle unità fisse perché tutti i filologi si imbattono in questi problemi.

Gli omonimi che compaiono come esponenti — nella maniera ormai abituale della lessicografia — sono distinti uno dall'altro mediante numeri arabi posti in alto a destra.

Le espressioni italiane talvolta possono avere più significati: questi in ungherese vengono contrassegnati da a), b), eventualmente c).

Gli articoli sono disposti uno sotto l'altro secondo l'ordine alfabetico degli esponenti. All'interno di ciascun articolo ci si è attenuti di norma a quanto segue: prima si sono inserite le espressioni in forma di frase compiuta, poi le espressioni

senza verbo o avverbiali, infine i proverbi.

La barretta trasversale denota sostituibilità tra varianti semantiche o sinonimiche (p.es: non alzare/muovere un dito).

All'interno di certe espressioni si sono posti tra parentesi tonde elementi che possono essere inseriti nell'espressione stessa o a piacere tralasciati, p.es: essere (bell'e) fritto.

La parentesi tonda con barretta trasversale è introdotta quando l'elemento posto dopo la barretta si alterna con quello posto prima, però è di uso più raro, p.es: perdere le staffe (/la staffa).

La parentesi quadra racchiude un'integrazione esplicativa che non fa parte organica delle espressioni italiane o ungheresi (p.es: essere una frasca = állhatatlan, könnyelmű [főleg nő = specialmente donna]; rompere l'andatura = vágtazni kezd [ló = cavallo]). Nello stesso modo abbiamo proceduto anche quando volevamo indicare il carattere del soggetto italiano (p.es: [qc] è un ben di Dio = [vmi] tej-jel-mézzel folyó Kánaán; [qc] dà la botta al cervello a q = [vmi] megbolondít vkit).

Per quanto riguarda i proverbi italiani, abbiamo voluto inserirli in questo volume che è una raccolta delle unità fraseologiche fisse. Nella filologia ungherese sono conosciute le discussioni sull'appartenenza o no dei proverbi alle unità fraseologiche <sup>22</sup>; siamo del parere <sup>23</sup> che da molti punti

di vista i proverbi formano un unico gruppo con le unità fraseologiche fisse e perciò trova una sua giustificazione la loro presenza in questo volume. — Nel caso dei proverbi spesso non abbiamo potuto rinvenire un corrispondente ungherese di significato o valore analogo. <sup>24</sup> In tali circostanze abbiamo dato tra virgolette semplici una traduzione perifrastica ungherese (p.es: Impara l'arte e mettila a parte 'tanulj mesterséget, hasznát fogod venni').

Nella seconda parte del nostro vocabolario offriamo un indice mediante il quale, conoscendo le parole-chiave ungheresi, si può ricercare il corrispondente italiano (ovvero i corrispondenti) delle singole locuzioni fisse ungheresi. Dopo la parola o espressione ungherese abbiamo indicato di seguito con una lettera, con un numero e con l'esponente italiano tra parentesi rotonda il luogo in cui ricorre l'espressione desiderata, p.es: báb: M 241 (marionetta); babér: nyugszik/pihen ~jain A 211 (alloro). Mettendo tra parentesi anche l'esponente nel cui lemma il modo di dire cercato è stato riportato, volevamo perfezionare il metodo impiegato da Gábor O. Nagy, <sup>25</sup> in quanto, nel caso di un esponente scritto per intero, la ricerca del modo di dire deve risultare più facile che se avessimo a che fare con una semplice combinazione di una lettera e di un numero (come è stato fatto da O. Nagy nella sua ottima raccolta dei modi di dire e proverbi ungheresi).

Giacché scegliere la parola-chiave ungherese era compito assai difficile e discutibile, nell'ordinare l'indice abbiamo seguito il principio meccanico di identificare la parola-chiave col primo sostantivo o — in mancanza di questo — il primo verbo dell'espressione.

Nell'indice raramente si trovano ampi articoli; in tali casi, anzitutto, abbiamo elencato le espressioni che cominciano con l'esponente stesso; successivamente abbiamo indicato, nel caso di sostantivi, le espressioni attributive, nel caso di verbi, le espressioni avverbiali; quindi, in presenza di esponenti sostantivali, i nessi verbali seguono quelli attributivi; infine, l'articolo è concluso da unità di forma frastica complessa.

Note

- <sup>1</sup> Magyar—olasz szótár di Lengyel—Benkő—Donáth—Kavulyák—Szigyártó. Mohovich, Fiume, 1884, pp. 448.
- Olasz—magyar szótár di Benkő—Donáth—Kavulyák—Szigyártó. Mohovich, Fiume, 1887, pp. 504.
- <sup>2</sup> I più importanti vocabolari italiano—ungheresi sono: Körösi: Olasz—magyar és magyar—olasz szótár. Dizionario italiano—ungherese e ungherese—italiano. I. parte: Olasz—magyar rész. 2 voll. Lampel, Budapest, 1910.
- Gelletich—Sirola—Urbanek: Magyar—olasz és olasz—magyar szótár. Mohovich, Fiume, 1914-15.
- Koltay—Kastner—Szabó—Virányi: Magyar—olasz és olasz—magyar szótár. Danubia, Pécs, 1940.
- Király: Olasz—magyar szótár. Szent István Társulat, Budapest, 1944.
- Herczeg: Olasz—magyar szótár. 3<sup>a</sup> ed. ampliata con appendice. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1978.
- Koltay—Kastner: Magyar—olasz szótár. 2<sup>a</sup> ed. ampliata con appendice. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1981.
- Esistono, inoltre, numerosi vocabolarietti per turisti ed alcuni vocabolari speciali (p.es: quello giuridico di Pauletig, oppure i vocabolari militari usciti tra le due Guerre).

- 3 Margalits: Isten a világ közmondásaiban. Latin, magyar, német, horvát, szerb, szlovén, tót, román, lengyel, cseh, rutén, olasz közmondások. Budapest, 1910.
- 4 Csánk: Olasz—magyar szólásgyűjtemény. Franklin, Budapest, 1940.
- 5 Raccolte delle frasi idiomatiche inglese—ungheresi: Kundt: Anglicizmusok; Vajna, Budapest, 1938; Waldner: Angol és amerikai kifejezések gyűjteménye; Cserépfalvi, Budapest, 1940; Erdős: Angol képletes kifejezések magyarázatos szótára; Rózsavölgyi, Budapest, 1940; Sebestyén: Hatezer angol és amerikai szólásforma; Debrecen, 1941.  
Raccolte francesi—ungheresi:  
Peschier—Fekete: Gallicismes dialogués — Francia nyelvcsajátóságok; Pest, 1853; Waldner: Gallizmusok gyűjteménye; Budapest, 1940.  
Raccolte tedesche—ungheresi:  
Bíró—Schlandt: Szólások és kifejezések magyar-német gyűjteménye; Kilián Frigyes utóda kiad., Budapest, 1937.
- 6 Ringraziamo il signor György Csánk per averci gentilmente fornito dati riguardo al fratello, autore dell'opera analizzata.
- 7 "... egy-két érdekes összetételű vagy különösen időszerű szót is felvettem." (Prefazione dell'op.cit.)

- 8 Csánk ha dato volutamente questo carattere colloquiale al suo libro, e a questo proposito si esprime in questi termini nella Prefazione: "Ho voluto scrivere questo libro a chi parlasse già l'italiano ma non ancora all'italiana." ("Azoknak szánom, akik már többé-kevésbé beszélnek olaszul, de még nem beszélnek olaszosan.")
- 9 "Az ábécés betűsorrendet használtam, bár ez a megtalálást talán nehezebbé teszi ..." ("Ho scelto l'ordine alfabetico, anche se questo rende forse più difficile la ricerca dei modi di dire...") Prefazione dell'op. cit.
- 10 Anche se non l'adopera nella sua raccolta, Csánk ha riconosciuto l'importanza degli elementi fissi: "Le iniziali delle preposizioni delle locuzioni avverbiali sono decisive nell'ordine alfabetico; l'articolo gode di questo privilegio solo se è elemento iniziale di strutture fisse che si inseriscono nel discorso sempre e soltanto in quell'unica forma." ("A határozós kifejezések előljáróinak kezdőbetűi a betűsorban rangsort biztosítanak, a névelő azonban csak akkor, ha a folyó beszédbe mindig változatlanul illeszkedő zárt nyelvi szerkezeteknek elengedhetetlenül kezdő része.") Prefazione dell'op. cit.; il corsivo è nostro.
- 11 "A magyarra fordításnál nem a szó szerinti, hanem a lényegbeli értelem visszaadására voltam figye-

lemmel." ("In quanto ai corrispondenti ungheresi, ho voluto rendere il senso delle unità fisiche e non tanto dare una traduzione letterale.") Prefazione dell'op. cit.

- 12 "... gyűjteményemet elsősorban tanulásra szánt kézikönyvnek szánom." ("... questa raccolta è destinata, prima di tutto, a diventare un manuale pratico.") Prefazione dell'op. cit.
- 13 Fábíán—Gheno: Italianizmusok. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1986.
- 14 Magay—Lukácsné: Anglicizmusok. Amerikanizmusok. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1966.  
Végh—Rubin: Gallicizmusok. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1969.  
Nádor: Germanizmusok. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1972<sup>2</sup>.  
Hessky: Deutsch-ungarische phraseologische Sammlung. Tankönyvkiadó, Budapest, 1982.  
Ármósné—Rátz: 8000 germanizmus. Akadémiai Kiadó, Budapest, 1983.
- 15 Per quel che riguarda le unità fraseologiche francesi, vedi: Vilmos Bárdosi: Egy új típusú szó-láásszótár szükségességéről; Filológiai Közöny, XXVIII (1982)/2-3, 344-355; Les comparaisons idiomatiques du français; Annales Universitatis Budapestinensis, Sectio Philologica Moderna, To-



mus XIII (1982), 21-34; Les limites de l'utilisation des dictionnaires de locutions; Annales Universitatis Budapestinensis, Sectio Linguistica, Tomus XIII (1985), 17-26; Les locutions françaises en 150 exercices; Budapest, Tankönyvkiadó, 1983.

A proposito delle unità fraseologiche spagnole e portoghesi, vedi: Károly Morvay: Indigenismos en la fraseología mexicana; Annales Universitatis Budapestinensis, Sectio Linguistica, Tomus XII (1981), 185-196; A frazeológiai egységek a kétnyelvű szótárakban: I. Magyar—portugál kézisztár; Filológiai Közlöny, XXVIII (1982)/ 2-3, 356-360; II. Spanyol—magyar kézisztár; Filológiai Közlöny, XXIX (1983)/ 1-2, 218-221; III. Katalán—magyar kézisztár; Filológiai Közlöny XXXI. (1985)/ 1-4, 229-234.

A proposito delle unità fraseologiche italiane, vedi: Danilo Gheno: Alcuni punti di vista sul "modo di dire"; Acta Romanica, Tomus II (1973), Szeged, 57-64.

Zsuzsanna Fábián: Del rapporto tra reggenze verbali e unità fraseologiche verbali; Acta Romanica, Tomus VII (1982), Szeged, 77-99; Gondolatok a frazeológiai egységek szótári elrendezéséről; Filológiai Közlöny, XXX (1984)/ 2-3, 297-304.

<sup>16</sup> Lapucci: "Per modo di dire"; Valmartina, Firenze, 1969;

- Antoni—Lapucci: I proverbi dei mesi; Cappelli, Bologna, 1975; Motti e proverbi dialettali delle regioni italiane; Oscar Mondadori, Milano, 1977; Giusti: Proverbi toscani; Le Monnier, Firenze, s.a.
- 17 Leghissa—Griesheim: Modi di dire. Redensarten; Hueber Verlag, München, 1971; Voss—Longo—Pasetti—Bombardella: Redensarten der italienischen Sprache; Ullstein, Frankfurt am Main, 1966; Neumann: Italienische idiomatische Redewendungen und Sprichwörter; VEB Verlag Enzyklopädie, Leipzig, 1980; 1000 idiomatische Redensarten italienisch; Langenscheidt, Berlin-Schöneberg, 1963.
- 18 "Interessanter als solche singulären Fälle sind... Idiomvariationen, die zwar spezifische Idiom-Bedeutung nicht verändern, wohl aber modale oder temporale Modifikationen bewirken. Diesen Typ bezeichnen wir als "Idiom-Serie". Im Deutschen entstehen Idiom-Serien vor allem durch Modifikation der Aktionsart (z.T. verbunden mit einer Änderung der Wertigkeit des Verbs): am Ruder sein — ans Ruder kommen — (j.d.) ans Ruder bringen." In: Harald Burger: Idiomatik des Deutschen; Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1973, p. 39.
- 19 Ringraziamo Vilmos Bárdosi per avere richiamato la nostra attenzione alla problematicità dell'equivalenza pop = közny.

- 20 "... szerintünk teljesen téves átvitt szólás minősítés" ("la qualificazione, a nostro avviso del tutto sbagliata, modo di dire traslato"); "... az abszurd átvitt szólás megjelölést alkalmazza" ("adopera l'indicazione assurda modo di dire traslato"); In: K. Morvay: A frazeológiai egységek a kétnyelvű szótárakban: II. Spanyol—magyar kéziszótár; Filológiai Közlöny, XXIX (1983) /1-2, p. 218 e 221.
- 21 "A proverbiumok esetében a kapcsolat egészében zajlik le vagy nem zajlik le átvitel, jelentésváltozás..." ("Nel caso dei modi proverbiali si tratta di un processo di traslazione riferentesi a tutta l'unità..."); In: György Papp: A proverbiumok etimológiai és alakí vizsgálataának szerepe. Hungarológiai Közlemények, Újvidék—Novi Sad, 1984/2. p. 882.
- 22 Cfr. specialmente O. Nagy: A magyar frazeológiai kutatások története (Storia delle ricerche sulla fraseologia in Ungheria). Akadémiai Kiadó, Budapest, 1977, p. 93-93. /Nyelvtudományi Értekezések 95./
- 23 Cfr. Zsuzsanna Fábíán: Del rapporto tra reggenze verbali e unità fraseologiche verbali. Acta Romanica, Tomus VII (1982), Szeged, 77-99.
- 24 Nell'equivalenza dei proverbi italiani con gli

ungheresi abbiamo usato: O. Nagy: Magyar szólások és közmondások (Modi di dire e proverbi ungheresi), Gondolat, Budapest, 1976 e Margalits: Magyar közmondások és közmondásszerű szólások (Proverbi e modi di dire proverbiali ungheresi), Kókai, Budapest, 1897.

- 25 Zs. Fábán: Gondolatok a frazeológiai egységek szótári elrendezéséről. Filológiai Közöny, XXX (1984)/ 2-3, 297-304.
- 26 Zs. Fábán: op. cit.

Fábián Zsuzsanna.

Le raccolte dei modi di dire italiani uscite  
in Ungheria c. cikkének rezüméje

A szerző ebben a tanulmányban a Magyarországon megjelent olasz—magyar szólásszótárokat elemzi.

Az első ilyen munka Margalits Ede nevéhez fűződik, aki "Isten neve a világ közmondásaiban" c. könyvébe olasz közmondásokat is illesztett. Kitűnik a tanulmányból, hogy Margalits életművében jelentős helye van a szóláskutatásnak, ezen belül azonban csak marginális az olasz szólásokra, közmondásokra vonatkozó munkássága.

Az olasz szólásszótárak sorában az első terjedelmesebb munka dr. Csánk Béla könyve /1940/. A tanulmány azt bizonyítja, hogy — mivel Csánk a jogi pályán futott be fontos karriert —, szólásszótára mai szemmel nézve nem felel meg bizonyos tudományos kritériumoknak; de mivel született nyelvtelenség volt, sikerrel oldott meg számos, a szerkesztés során fölmerült problémát. Egészen 1986-ig ez volt egyetlen olasz—magyar szólásszótárunk.

A szólásszótárak sorába harmadikként Fábián Zsuzsanna a saját maga és szerzőtársa, Danilo Gheno által összeállított "Italianizmusok" című, az Akadémiai Kiadónál 1986-ban megjelent, majd 500 oldalas szótárat elemzi. A szerző feltárja a szerkesztés során követett legfontosabb elveket, melyeket nem kevés elméleti kutatómunka után rögzítettek. Számos olyan megoldást alkalmaztak, amely az állandó szókapsolatok rétegződését formailag is jól tükrözi, és amely az olaszos szólásszótárak hazai történetében egyedülálló. A kötet végén magyar—olasz mutatót adnak közre a szerzők: így a könyvet gyakorlatilag kis kétnyelvű szótárként is lehet használni.